

# Effeppielle



N° 79 DEL 30 GIUGNO 2014



Anno IV° n. 79/2014 - UIL FPL INFORMA - quindicinale di informazione politico-sindacale - [www.ulfpl.it](http://www.ulfpl.it)  
Redazione e Direzione: Via di Tor Fiorenza, 35 - 00199 - Roma - Tel. 06.865081 - Fax 06.86508235 - [redazioneinforma@ulfpl.it](mailto:redazioneinforma@ulfpl.it)  
AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA-N.420/87 (GIÀ PROPOSTA FLASH) - Direttore Responsabile Giovanni Torluccio - Distribuzione gratuita



CGIL

23/06/2014

# LA PROPOSTA UNITARIA CGIL-CISL-UIL SULLE AUTONOMIE LOCALI



Qui di seguito la proposta unitaria per il settore delle autonomie locali che abbiamo elaborato unitariamente come federazioni di categoria di Cgil Cisl e Uil, e che è stata presentata e discussa questa mattina. Lo scopo di questo documento è indicare un percorso vero di riforma delle amministrazioni territoriali e di riorganizzazione degli enti, che sia parte integrante di una sfida più ampia: ricostruire il raccordo tra modello amministrativo e tessuto produttivo, per restituire legittimità e prospettiva al lavoro pubblico come “produttore di valore” e alla P.A. come volano di crescita per cittadini, famiglie e imprese.

Proponiamo 5 azioni concrete, con l'intento di lanciare una sfida al Governo nazionale e a quelli locali: attivare subito la partecipazione dei lavoratori attraverso il confronto sulle funzioni da trasferire, sui nuovi assetti amministrativi e sugli strumenti contrattuali. Per

affrontare e superare i limiti, le incoerenze e le rigidità dell'attuale modello di governance degli enti locali con una vera innovazione organizzativa, e costruire una rete di welfare capace di rispondere alle emergenze sociali, favorire la coesione e la crescita delle comunità, sostenere e valorizzare le potenzialità produttive dei territori.

Da queste proposte - che abbiamo inviato al Governo - parte da oggi una mobilitazione capillare, la cui prima tappa è l'iniziativa unitaria indetta per il prossimo 7 luglio, con sit-in davanti ogni Prefettura del Paese e/o sede dei Consigli Regionali e per la quale seguirà specifico comunicato.

Obiettivo cardine della mobilitazione è quello di coinvolgere le istituzioni e la società civile in una nuova stagione di partecipazione e cambiamento in cui il sindacato del lavoro pubblico e i lavoratori degli enti locali siano i protagonisti.

*(continua a pag. 3)*



## LA PROPOSTA:

# RIPROGETTARE I SERVIZI ALLE COMUNITÀ LOCALI E RIAFFERMARNE LA CENTRALITÀ

Poche parole di questi tempi sono gettonate come la parola “cambiamento”. Parola che corrisponde ad una sfida complessa e impellente che tutti avvertiamo, ma che non sempre si traduce in fatti concreti.

Come rappresentanti dei lavoratori pubblici, siamo consapevoli di poter offrire ad una discussione seria sul “cambiamento” che serve al paese e alla Pa spunti preziosi che siamo andati elaborando in questi mesi e anni, da quando la pubblica amministrazione (e gli enti locali in particolare) è tornata ad essere bersaglio di riforme di corto respiro, che nulla hanno aggiunto, e parecchio hanno tolto, alla sua capacità di azione efficiente ed efficace. Basti pensare ai continui tagli delle risorse, alle troppe situazioni di dissesto finanziario degli enti territoriali, alla riforma degli assetti amministrativi rimasta incompiuta, alla questione irrisolta dei contratti nazionali bloccati e dei contratti integrativi sospesi in un limbo di vertenze e contenziosi ancora aperti.

Proprio la nostra volontà di rispondere a provvedimenti sbagliati o insufficienti con proposte concrete, inserite nel quadro di una visione coerente e sostenute da percorsi partecipativi, ci permette oggi di guardare con determinazione positiva al confronto con il governo e all'urgenza di aprire una stagione straordinaria di coinvolgimento dei lavoratori pubblici e dei cittadini nel “cambiamento”, quello vero, del modello di welfare locale e dei servizi sul territorio.

Una visione coraggiosa delle potenzialità del lavoro pubblico come produttore di valore sociale, non solo

delle criticità organizzative che lo imbrigliano, e degli strumenti negoziali con cui liberare quelle potenzialità, è quello che serve affinché il riordino istituzionale e amministrativo non si riduca ad un esercizio sterile: l'ennesima riforma tutta “forma” e niente sostanza.

Con la mobilitazione dei lavoratori degli enti locali e per il ridisegno dei servizi al territorio, vogliamo incalzare il governo centrale e i governi locali su questo cammino, che nel rilancio di un percorso di trasformazione e innovazione, oggi colpevolmente interrotto, dovrà trovare uno dei suoi più decisivi terreni di prova.

D'altra parte a tredici anni dalla riforma costituzionale (legge 3/2001) che avrebbe dovuto regolare il coordinamento tra centro e periferia nella logica di un decentramento responsabile e collaborativo, l'obiettivo di un sistema istituzionale moderno capace di rispondere alla domanda espressa da famiglie cittadini e imprese e di valorizzare il territorio come leva di sviluppo delle economie locali, è ancora lontano.

Nello stesso arco di tempo la crescita esponenziale di un policentrismo anarchico ha irrigidito la spesa corrente destinata ai costi di funzionamento degli enti territoriali a scapito delle risorse investite nei servizi e nella valorizzazione dei lavoratori (dal 2001 diminuiti nel comparto regioni e autonomie locali di 49.000 unità, con la presenza ancora oggi di quasi 75.000 lavoratori precari). Di contro, negli ultimi due decenni, si è registrata una esplosione del gettito derivante dal-

*(continua a pag. 4)*

## LA PROPOSTA:

# RIPROGETTARE I SERVIZI ALLE COMUNITÀ LOCALI E RIAFFERMARNE LA CENTRALITÀ



le imposte (dirette e indirette) a livello locale, passato da 18 a 108 miliardi di euro con un aumento di oltre il 500%.

Numeri, questi, che restituiscono il quadro di una oggettiva emergenza finanziaria e organizzativa. La pleora di “apparati ombra”, la duplicazione di centri decisionali con la conseguente frammentazione dell’azione amministrativa continuano a drenare risorse per i servizi, e ad aumentare la pressione fiscale sui cittadini, causano paralisi organizzativa, lentezze burocratiche e uno scarso orientamento all’innovazione.

Per questo, riteniamo indispensabile che il processo di riordino istituzionale più volte inceppato da una serie di riforme incompiute e dallo scarso coraggio di una politica costantemente arresa all’emergenza, proceda con forte senso di responsabilità e una visione globale della riorganizzazione amministrativa.

Si tratta non solo di combattere un approccio “proprietario” nella gestione delle risorse pubbliche, ma anche di affrontare un nodo centrale per la riforma di tutte le amministrazioni pubbliche. Perché il riassetto istituzionale che serve al paese deve guardare alle autonomie locali come a istituzioni pubbliche garanti dell’esercizio dei diritti fondamentali dei cittadini, trasformandole da centri di potere concorrenziali rispetto allo Stato a soggetti responsabili di un federalismo in chiave di sussidiarietà, organizzatori delle reti di welfare territoriale, facilitatori delle potenzialità produttive e leve di sviluppo su cui puntare per una crescita economica sinergica e diffusa.

L’ultimo intervento normativo sul riordino istituzionale (legge 56/2014) si è positivamente distinto dai precedenti per aver accolto l’idea di un processo di riforma partecipato. Da anni, infatti, si registrano continue oscillazioni tra il dichiarato intento di ripensare un modello di governance multi-livello più efficiente e una decretazione d’urgenza che guarda ai soli aspetti finanziari sen-

za intervenire sugli assetti organizzativi, senza un chiaro quadro delle ricadute sul funzionamento degli altri livelli di governo e sul destino degli oltre 500.000 lavoratori presenti sul territorio. In più occasioni è mancata una visione unitaria di fondo rispetto all’obiettivo, condivisibile, di una semplificazione istituzionale. Il percorso che ha preceduto e accompagnato la legge Delrio ha cercato di rimediare a questo errore di impostazione metodologica chiamando le parti sociali ad un confronto, culminato nel Protocollo d’intesa sottoscritto con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, le Regioni e l’Anci il 19 novembre 2013. Sul piano dei contenuti, l’Intesa ha contribuito ad affermare tre principi fondamentali per il processo di riordino: la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali quale obiettivo primario; la neutralità dei processi di trasferimento tra amministrazioni ai fini del rispetto dei vincoli finanziari; il rilancio di strumenti operativi, quali la formazione e la riqualificazione del personale, per garantire il reimpiego funzionale dei lavoratori interessati dal riassetto. Sul piano sostanziale, invece, ha consentito di recepire, nel corpo della legge, le tutele e le garanzie per i lavoratori e le lavoratrici coinvolti nel processo di riordino.

L’impianto di fondo di questa legge, inoltre, ha un ulteriore tratto di discontinuità rispetto al passato: la volontà di assicurare a ciascuna città metropolitana, a ciascuna provincia e a ciascuna unione la massima flessibilità organizzativa. Il tentativo, rimasto sulla carta, è quello di creare una rete strutturata di enti di area vasta, responsabili non solo delle funzioni ad essi assegnate ma anche capaci di operare come snodo tra comuni e altri livelli di governo.

## LA PROPOSTA:

RIPROGETTARE I SERVIZI ALLE COMUNITÀ LOCALI  
E RIAFFERMARNE LA CENTRALITÀ
**I principali nodi del riordino istituzionale e le "promesse mancate"**

Anche questa legge, nella fase di implementazione, sta incappando nei limiti dei precedenti tentativi di riforma. Un processo di riordino che punta ad una distribuzione di centri di spesa e di funzioni compatibile con la sostenibilità finanziaria dei servizi da erogare, più che ad un modello vuoto di architettura istituzionale, va sostenuto con una serie di azioni:

- una lettura del territorio che conduca alla individuazione dei principali servizi richiesti in base alla sua configurazione economica, produttiva e sociale;
- l'individuazione degli ambiti ottimali di allocazione delle funzioni e di aggregazione dei comuni (unioni o fusioni) per garantire, almeno tendenzialmente, la sostenibilità finanziaria dei servizi e la funzionalità delle politiche;
- la verifica dei flussi spesa nelle singole amministrazioni, tra le amministrazioni e tra amministrazioni e società in house, per programmare processi di risparmio che nei nuovi assetti possono condurre anche alla reinternalizzazione dei servizi;
- l'elaborazione di un piano coerente che, nella piena salvaguardia dei livelli occupazionali, guidi la distribuzione del personale seguendo il criterio della competenza richiesta dalle funzioni e del fabbisogno professionale delle amministrazioni.

Alla luce di quanto premesso, l'impianto normativo e concettuale della legge 56/2014 risulta se non lacunoso, quantomeno insufficiente a disegnare un riassetto compiuto, chiaramente leggibile sotto la lente dell'efficienza amministrativa. La ridefinizione degli assetti istituzionali degli enti territoriali, infatti, se da un lato risponde ad un'esigenza di razionalizzazione, apprezzabile, della governance politica e dei "contenitori" politico-amministrativi, nonché di una

pur parziale ottimizzazione finanziaria, dall'altro sconta tangibili carenze sul piano dei principi, dei contenuti e del metodo, poiché non valorizza due criteri fondamentali: il "funzionamento sistemico" del nuovo impianto amministrativo e l'integrazione fra le parti del sistema. Né affronta e supera del tutto, nella prassi, l'invadenza - diffusa negli enti territoriali specie di piccole dimensioni - del potere politico nell'esercizio gestionale. Il che risulta incompatibile con una riforma sostanziale della PA in chiave moderna e produttiva.

- La legge Delrio, nei fatti, non affronta la principale causa dei gravi limiti che hanno caratterizzato le azioni di "riforma" istituzionale avviate dagli ultimi governi: **la mancata chiarezza sulla definizione delle funzioni**, riversatasi, poi, nella carenza di un disegno organico sulla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche centrali e locali in grado di coniugare semplificazione e funzionalità dei servizi. Le funzioni dei "rinnovati" soggetti pubblici territoriali, indicate nella legge in maniera generica o troppo teorica (cfr. allegato), vanno, al contrario, declinate in modo analitico ed organico, tale da far trasparire: la reale volontà di snellire effettivamente l'intero impianto amministrativo, con l'eliminazione di sovrapposizioni di competenze amministrative; la visione nitida delle connessioni funzionali di sistema; le rispettive "missioni" degli enti. La frammentazione della normativa di riferimento e la mancata applicazione di parte di essa non solo è il segno di una sostanziale incertezza e disorganicità sul "chi fa cosa", ovvero sull'individuazione delle funzioni e delle competenze da allocare ai vari livelli, ma soprattutto tradisce una profonda indecisione sul "come si fa, con quali strumenti e in quanto tempo".

- Ulteriore nodo della riforma è il non aver

## LA PROPOSTA:

# RIPROGETTARE I SERVIZI ALLE COMUNITÀ LOCALI E RIAFFERMARNE LA CENTRALITÀ



dato compiuto seguito a quel modello di **riordino concertato** accolto nel Protocollo del 19 novembre 2013. Determinazioni compiute ed equilibrate non possono essere assunte prescindendo dal confronto costruttivo con le parti sociali ovvero con chi rappresenta le istanze del territorio, molteplici e diversificate, e con i lavoratori che, con responsabilità, traducono quotidianamente quelle istanze in azione amministrativa. Il previsto confronto nazionale non è ancora stato avviato, in perfetta analogia con l'assenza di partecipazione sindacale decisa dal Presidente del Consiglio in questa fase.

Ad oggi, infatti, si riscontra ancora un grave ritardo nella costituzione e attivazione, nella gran parte dei territori, delle cabine di regia previste dalla legge 56/2014 per dar corso all'individuazione delle funzioni residue. Il combinato disposto dei commi 89 e 91 dell'unico articolo della legge prevede che, sentite le organizzazioni sindacali, stato e regioni pervengano alla definizione puntuale delle funzioni provinciali diverse da quelle fondamentali da allocare agli altri livelli istituzionali, tenendo conto di ulteriori finalità: individuazione dell'ambito territoriale ottimale di esercizio per ciascuna funzione; efficacia nello svolgimento delle funzioni fondamentali da parte dei comuni e delle unioni di comuni; sussistenza di riconosciute esigenze unitarie; adozione di forme di avvalimento e deleghe di esercizio tra gli enti territoriali coinvolti nel processo di riordino, mediante intese o convenzioni.

Tutto ciò in una fase che vede alcune regioni assumere decisioni legislative e/o amministrative su ipotesi di nuovi assetti territoriali, anche in assenza di un completo quadro di riferimento nazionale.

Il protocollo "Italia semplice. Alleanza isti-

tuzionale per rilanciare la funzione pubblica del Paese" siglato il 5 giugno 2014 dai rappresentanti dell'esecutivo e delle autonomie, tra gli interventi strategici, indica espressamente "la valorizzazione del capitale umano come elemento vitale della capacità della Pa di dare risposte certe in tempi rapidi", ancora una volta non abbiamo visto alcun atto concreto in tal senso. Quello che poteva essere un percorso partecipato, in controtendenza rispetto alla logica delle riforme imposte dall'alto, è stato invece caratterizzato da metodi che hanno privilegiato l'unilateralità decisionale. Tale superficialità di approccio al tema da parte della politica nazionale e locale, nel quadro di un impianto previsionale a maglie così larghe, genera un verosimile e preoccupante rischio di approssimazione nelle scelte e nel metodo, con conseguenze negative prevedibili che, se da un lato si discosteranno dallo spirito di una profonda riforma in chiave di efficienza, dall'altro acquisiranno un carattere di irreversibilità tale da rendere l'intera azione riformatrice problematica.

- La puntuale individuazione delle funzioni consentirebbe anche di valutare e gestire le ricadute sulla **configurazione organizzativa dei vari livelli di governo locale**: organi di governo, organizzazione degli uffici, anche dirigenziali, gestione unitaria dei servizi strumentali, valorizzazione, con adeguate politiche di reclutamento e riqualificazione professionale, di un capitale umano (dirigenti e personale) in grado di svolgere i nuovi compiti ed erogare servizi di qualità, riprogettati anche alla luce di un nuovo disegno organizzativo.

E' proprio questo, probabilmente, il punto più debole della fase attuativa della legge

## LA PROPOSTA:

RIPROGETTARE I SERVIZI ALLE COMUNITÀ LOCALI  
E RIAFFERMARNE LA CENTRALITÀ

56/2014: continuare a gestire il riordino in modo parcellizzato senza coordinarlo con la più generale riforma delle amministrazioni pubbliche, centrali e locali. Al di là di un cenno presente nel disegno di legge delega presentato in Consiglio dei Ministri il 13 giugno alla volontà di gestire “la riarticolazione degli uffici periferici a livello regionale, con eventuale previsione di ambiti territoriali per l'erogazione dei servizi, anche in considerazione delle misure di attuazione della legge 56/2014”, manca un coordinamento effettivo tra gli interventi di riforma.

- Anche il tema del rilancio dello **sviluppo economico e del sostegno alle imprese**, con l'obiettivo di incentivare gli investimenti per incrementare la competitività dei tessuti produttivi locali, merita un'attenzione prioritaria. Sul punto suscita forte perplessità il processo di riordino del sistema camerale, i cui effetti restano incerti sia in termini di efficacia operativa che di prospettive per il personale.

Ridurre il diritto annuale del 50% senza impostare un'azione sistematica contro sprechi, inefficienze organizzative e spese improduttive - ad esempio reinternalizzando funzioni date in appalto, snellendo i livelli, promuovendo sinergie funzionali tra Camere a livello regionale - rischia di indebolire i servizi oggi garantiti. Il punto decisivo da affrontare nella riforma è capire che tipo di presenza e di azione serve per sostenere il tessuto produttivo territoriale, e di conseguenza riorganizzare la rete dei servizi e investire nel capitale umano per renderla sempre più veloce e qualificata. I presidi territoriali devono continuare ad essere l'interfaccia con le imprese e diventare un modello di sostegno efficace alle attività produttive: garantendo un migliore accesso al credito, registri infor-

matizzati, sburocratizzazione delle pratiche di avvio d'impresa, supporto ad analisi di mercato, promozione del made in Italy.

- Le materie della **formazione** e del **lavoro**, possono essere inquadrare in questo stesso contesto. La fase attuale è indubbiamente delicata per i servizi per l'impiego che, oltre ad essere penalizzati da una serie di carenze strutturali e sistemiche, operano in un momento in cui le conseguenze della crisi e della recessione si stanno scaricando pesantemente sul nostro mercato del lavoro. L'attuale record negativo del tasso di disoccupazione, in particolare quella giovanile, ne è la dimostrazione più evidente. Occorre definire una rete nazionale dei servizi per l'impiego che, senza pregiudicare le competenze legislative in materia di mercato del lavoro delle regioni, individui e renda attuativi livelli essenziali delle prestazioni previsti per i servizi per il lavoro, e realizzi un costante monitoraggio delle attività: una vera e propria cabina di regia che sovrintenda e coordini tutte le attività di politiche attive che si realizzano nei vari territori, riconoscendo all'area vasta le competenze gestionali in materia di servizi per l'impiego. Va riorientata e irrobustita la spesa per le politiche attive, investendo in un piano straordinario (che ricollichi anche il personale delle Province) finalizzato al rafforzamento delle attività di front office dei servizi ed alla riqualificazione del personale che vi opera, anche attraverso una pianificazione mirata delle risorse provenienti dalla nuova programmazione dei Fondi Comunitari. Occorre cioè implementare e rendere effettivo un processo che realizzi in un unico servizio, accoglienza, bilancio delle competenze (profiling), orientamento, offerta formativa e supporto alla ricerca di lavoro

## LA PROPOSTA:

# RIPROGETTARE I SERVIZI ALLE COMUNITÀ LOCALI E RIAFFERMARNE LA CENTRALITÀ



e tutte le altre attività previste dai modelli condivisi a livello europeo.

Tutto ciò in un rapporto sinergico con il mondo delle imprese e le istituzioni scolastiche.

- La nostra richiesta di un nuovo assetto organizzativo delle Pa si intreccia oggi anche con la riflessione sul ruolo della **partecipazione** nella governance futura del paese e con l'emergere "dal basso" di spinte di rinnovamento. Affinché il percorso di innovazione non sia l'ennesimo slogan vuoto ma designi un profondo processo di cambiamento, in grado di coinvolgere i cittadini e tutte le forze sociali e produttive dei territori, non basta l'informatizzazione. Occorre ripensare le politiche pubbliche, non più per settori specifici, ma in chiave di governance integrata e sussidiaria che abbia al centro la persona. Le spinte innovative necessitano di un quadro di riferimento coerente che permetta di valutarne l'impatto e portarla a sistema. Una visione corretta della partecipazione deve funzionare da stimolo per ridisegnare il lavoro pubblico: programmare i fabbisogni di competenze, i loro percorsi di sviluppo e l'immissione di professionalità nuove; ridefinire le funzioni e le dotazioni degli enti, la filiera produttiva dei servizi e le modalità per erogarli; selezionare con appropriatezza e trasparenza gli eventuali soggetti con cui attivare partenariati e sinergie.

- Una riforma dell'assetto e delle funzioni degli enti locali, che sia ispirata a principi di organicità e funzionalità, non può più prescindere dalla **valutazione** dell'azione amministrativa, intesa come stretta e chiara corrispondenza fra obiettivi predeterminati (attraverso una chiara definizione dei livelli essenziali delle prestazioni), adeguatezza

delle risorse umane e finanziarie garantita dall'applicazione dei costi standard, risultati conseguiti in termini di fruibilità e qualità dei servizi sul territorio. Un criterio, che può e deve essere applicato coerentemente alla qualità dei servizi, al processo interno di programmazione e gestione strategica e alle caratteristiche delle performance lavorative in ogni ente.

- Le disposizioni che regolano la **mobilità volontaria e obbligatoria**, inserite nel decreto legge presentato contestualmente al disegno di legge delega, non garantiscono una redistribuzione funzionale dei lavoratori tra le amministrazioni. La mobilità accompagnata alla riqualificazione delle competenze e ai percorsi di riconversione professionale è uno degli strumenti fondamentali per la realizzazione della riforma delle amministrazioni. Tuttavia, non è sufficiente liberalizzare il trasferimento senza necessità di motivazione – peraltro all'interno di un perimetro territoriale troppo esteso in termini di disagio per il lavoratore - se, in base ad una puntuale allocazione delle funzioni ai vari livelli di governo, non si è avviata a monte, per ogni singola amministrazione, la mappatura delle competenze e la programmazione del fabbisogno professionale. In un settore dove la quota di personale tra 55 e 59 anni è cresciuta nell'ultimo decennio di quasi 14 punti percentuali, passando dal 7,8% al 21,5%, pensare alla mobilità come soluzione organizzativa vuol dire rinunciare a riorganizzare i servizi ed eludere l'urgenza di un ricambio generazionale.

- Resta aperto, inoltre, il problema di **una razionalizzazione e integrazione dei modelli di inquadramento** anche allo scopo di definire nuovi profili professionali che

## LA PROPOSTA:

# RIPROGETTARE I SERVIZI ALLE COMUNITÀ LOCALI E RIAFFERMARNE LA CENTRALITÀ



siano in grado di inserirsi con prospettiva di innovazione nei modelli organizzativi che si andranno a determinare.

In caso contrario, gestendo i trasferimenti in base ai soli dati numerici relativi all'estensione chilometrica dello spostamento e al "conto delle teste", si rinunciarebbe all'apporto delle professionalità strategiche per l'efficienza dei servizi. Come indicato nella piattaforma unitaria presentata l'11 giugno 2014 la mobilità dei dipendenti va favorita con procedure di pubblicità e trasparenza, che rendano conosciuti e accessibili i posti vacanti nelle dotazioni organiche e bandi di mobilità intercompartimentale agevolati dalla definizione delle tabelle di equiparazione.

- Nell'arco dei prossimi 10 anni usciranno dal comparto 181.754 lavoratori, pari quasi ad un terzo dell'attuale personale in servizio. Solo nei prossimi quattro anni 50.000 dipendenti andranno in pensione. Lo sblocco del **turn-over** per gli enti locali, così come ipotizzato nel decreto legge di riforma

passato in Consiglio dei ministri il 13 giugno 2014, è del tutto insufficiente a garantire la tenuta del welfare locale. Tanto più in assenza di interventi di pianificazione e di ridisegno della rete dei servizi territoriali, indispensabili per garantire un necessario ricambio generazionale tarato sul fabbisogno di nuove professionalità e individuare le esigenze di formazione, aggiornamento e conseguente collocazione territoriale all'interno di un nuovo assetto organizzativo.

- Le segnalate incongruenze tra il processo di riforma degli enti territoriali e le modifiche avanzate nel decreto legge del Governo si innestano su un quadro economico-finanziario critico che ha visto gli enti territoriali versare il maggiore **contributo al risanamento delle finanze pubbliche**.

L'apporto richiesto dalle manovre susseguite dal 2009 ad oggi è pesato prevalentemente sugli enti locali, e in misura sempre più elevata sulle provincie tra le quali si moltiplicano i casi di violazione del patto di stabilità o di dissesto finanziario.

Riepilogo manovre sulle Amministrazioni locali  
(in milioni di euro)

	2009	2010	2011	2012	2013
Riduzione netta di risorse	0	0	5.800	9.550	15.015
Inasprimento obiettivo PSI	3.150	5.200	9.700	16.020	18.100
<b>Totale manovre sulle AALL</b>	<b>3.150</b>	<b>5.200</b>	<b>15.500</b>	<b>25.570</b>	<b>33.115</b>

(Fonte: Camera dei Deputati)

In assenza di una riorganizzazione degli enti a livello territoriale, i tagli sono stati effettuati senza tenere conto delle ricadute sulla capacità di offerta di servizi alle comunità e della oggettiva difficoltà di conciliare programmazione di bilancio e riallocazione delle risorse in tempi strettissimi. Oltre ad essere continuamente modificata la fase di stesura del bilancio preventivo e di medio periodo, si è intervenuti in senso riduttivo anche sugli spazi concessi in sede

di determinazione degli equilibri finanziari complicando, di fatto, la capacità di conciliare tagli ai trasferimenti e costituzione di un adeguato fondo di riequilibrio per la perequazione. Inoltre, la decisione del centro di riservarsi quote importanti di gettito relativamente a tributi locali di primaria importanza, ha ulteriormente ridotto l'autonomia impositiva degli enti. La colpevole incompletezza nella tenuta delle scritture contabili impedisce un monitoraggio

## LA PROPOSTA:

# RIPROGETTARE I SERVIZI ALLE COMUNITÀ LOCALI E RIAFFERMARNE LA CENTRALITÀ



esatto e costante sull'andamento gestionale degli enti. L'agire congiunto di queste criticità ha condotto ad un aumento preoccupante del numero degli enti che versa in condizioni di dissesto finanziario con la contestuale attivazione delle procedure di esubero e ricadute negative sui lavoratori.

- L'urgenza di portare i conti sotto controllo ha spinto i governi a tagliare in modo non selettivo, generando effetti recessivi in termini di produttività e occupazione. Il prezzo sociale delle manovre finanziarie è ormai insostenibile per la comunità e per le imprese.

Per questo, si deve invertire la logica della penalizzazione indifferenziata, rilanciando il progetto di un federalismo responsabile, solidale e sussidiario. Si deve, cioè, consentire alle amministrazioni virtuose di investire le risorse sottratte agli sprechi, nei servizi e nella valorizzazione del capitale umano, consentendo una capacità di spesa e di investimento, anche sul personale, differenziata in base al fabbisogno.

Se vogliamo incidere sulla ripresa vanno rimosse quelle rigidità, che da lungo tempo pesano negativamente sulla crescita del Paese a partire da una revisione del patto di stabilità. Il pieno conseguimento degli obiettivi del Patto, da parte di tutte le Regioni e della gran parte degli enti locali (sono inadempienti il 2,2 per cento dei Comuni e il 10,7 per cento delle Province), ha condotto ad una sensibile riduzione della spesa per investimenti. Pure a fronte di un debito nei confronti delle imprese che pesa prevalentemente sugli enti locali, i vincoli troppo stringenti provocano il blocco dei pagamenti arretrati anche in presenza di risorse disponibili in cassa, impedendo un effettivo rilancio dello sviluppo locale.

- A ciò si aggiungano i risultati di gestione negativi delle 4.264 società partecipate dagli enti locali. Le maggiori perdite d'esercizio – su un totale di 65 miliardi – si riscontrano proprio nelle partecipate pubbliche al 100%, dove spesso le spese dell'ente

affidante eccedono il valore della produzione. Il costo del personale incide per il 37,16% sul costo della produzione, contro una media generale del 30,33%, a dimostrazione della scarsa efficacia dei vincoli assunzionali e dell'utilizzo delle società partecipate come strumenti per aggirare le regole. Tanto più in vista della armonizzazione dei bilanci degli enti territoriali e dei loro organismi partecipati, occorre procedere ad una esatta mappatura dei processi di esternalizzazione e, laddove possibile e conveniente, ad una reinternalizzazione dei servizi che faccia salvi livelli occupazionali e know-how.

### Una contrattazione integrativa a misura dei servizi locali

Il rilancio dei servizi, oltre che su scelte di policy responsabili e lungimiranti, basate su una attenta lettura dei territori, deve far leva sull'apporto di una forza lavoro competente e motivata, da valorizzare e gestire con soluzioni di innovazione organizzativa orientate a qualità, velocità, misurazione, trasparenza.

La contrattazione deve diventare il momento di sintesi attraverso cui l'amministrazione pubblica si riprogetta per migliorare, e si rende capace di promuovere la qualità del capitale sociale, sia al proprio interno che verso l'esterno, sintonizzandoli su obiettivi comuni.

Nei fatti, con i provvedimenti normativi di taglio alla spesa e il blocco dei rinnovi dei Ccnl non si è inciso solamente sul blocco dei tabellari, ma si è frenato qualsiasi processo di innovazione negoziale rendendo gli stessi contratti inadeguati a governare la profonda fase di cambiamento che stiamo attraversando. Questo, in particolar modo, è accaduto nell'ambito della contrattazione integrativa. Il mix di provvedimenti normativi, infatti, ha ridotto la disponibilità di risorse da destinare al secondo

**LA PROPOSTA:****RIPROGETTARE I SERVIZI ALLE COMUNITÀ LOCALI  
E RIAFFERMARNE LA CENTRALITÀ**

livello, ha ostacolato l'individuazione di spazi di spesa improduttiva per il finanziamento di programmi di produttività collegati a riconoscimenti retributivi e la costruzione di sistemi premianti. L'arretramento delle condizioni salariali del personale degli enti locali - basti pensare che il salario accessorio del comparto ha subito una riduzione dell'11%, più del doppio in proporzione alla riduzione del personale - si è aggiunto alla contrazione degli organici passati da 515.534 a 490.115 unità. Inoltre, le situazioni di dissesto degli enti stanno diventando sempre più una costante a cui gli strumenti oggi a disposizione non riescono a dare risposte. Per questo è necessario riconquistare un'autonomia negoziale continuamente violata da vincoli, pareri, e da un sistema di ispezioni che agisce a valle delle decisioni, per orientare l'evoluzione del sistema di relazioni sindacali verso nuovi spazi di negoziazione di secondo livello che non siano legati unicamente al singolo luogo di lavoro né alla sola parte economica, ma concretamente rivolti ad una gestione partecipata dei processi di cambiamento.

Riteniamo indispensabile a tal fine:

- superare il blocco dei contratti nazionali;
- impedire la riduzione del salario accessorio;
- limitare il controllo agli atti di costituzione evitando le intromissioni su accordi già certificati dagli organi di controllo interni;
- individuare spazi più ampi di contrattazione che prevedano il governo dei processi di associazione delle funzioni o di diversa articolazione delle stesse;
- procedere alla costituzione di spazi negoziali specifici per la gestione di situazioni di crisi sempre più frequenti;
- semplificare i meccanismi di costituzione del fondo del salario accessorio e di modalità di utilizzo delle risorse;
- promuovere forme di contrattazione integrativa/territoriale di servizio che coinvolge più enti/aziende e comparti diversi.

**Una vertenza per la riorganizzazione e il ricambio generazionale negli enti locali**

Su queste basi, parte oggi la mobilitazione di FP-CGIL CISL-FP UIL-FPL per un processo vero di riforma delle amministrazioni territoriali. Un percorso di riorganizzazione degli enti, che intenda il riordino territoriale come parte integrante di una sfida dai contorni ben più ampi e le trame più complesse: ricostruire il raccordo tra modello amministrativo e tessuto produttivo per restituire legittimità e prospettiva al lavoro pubblico come "produttore di valore" e alla P.A. come volano di crescita per cittadini, famiglie e imprese.

FP-CGIL CISL-FP UIL-FPL, attraverso una vertenza a sostegno di 5 azioni concrete, vogliono lanciare una sfida al Governo nazionale e a quelli locali: attivare subito la partecipazione dei lavoratori attraverso il confronto sulle funzioni da trasferire, sui nuovi assetti e sugli strumenti contrattuali. La nostra iniziativa vuole essere un grido di allarme alle istituzioni e una proposta di nuova alleanza ai cittadini e alle imprese che chiedono alle amministrazioni territoriali risposte alle troppe richieste rimaste inevase e una protezione contro la crisi e le emergenze sociali.

**Cosa dobbiamo cambiare:****1. Incertezza su livelli amministrativi e funzionali.** L'immobilismo della politica dopo l'approvazione

del Protocollo dell'19 novembre 2013 e della legge Delrio (L. 56/2014) e la mancata attuazione del percorso partecipato per il riassetto territoriale hanno lasciato aperte questioni decisive: la chiara definizione delle funzioni da attribuire agli enti locali, la determinazione degli ambiti ottimali di esercizio per ciascuna funzione, la riorganizzazione della rete territoriale dei servizi, la ricognizione delle competenze pro-

## LA PROPOSTA:

# RIPROGETTARE I SERVIZI ALLE COMUNITÀ LOCALI E RIAFFERMARNE LA CENTRALITÀ



fessionali (presenti e da acquisire) per l'erogazione di servizi avanzati, sostenibili, di qualità.

**2. Aumento di spesa e tasse locali.** Il decentramento seguito alla riforma del titolo V del 2001 (L. Cost. 3/2001), risoltosi in una moltiplicazione dei centri di spesa anziché in un federalismo responsabile, ha fatto lievitare i costi di funzionamento degli enti territoriali dai 148 miliardi di euro del 2001 ai 206 miliardi del 2013 (+39%). Allo stesso tempo il livello delle imposte locali (dirette e indirette) è esploso passando in due decenni da 18 a 108 miliardi di euro (+500%), senza peraltro alcun miglioramento nei servizi alle comunità locali. A questo vanno poi aggiunti i risultati di gestione negativi delle 4.264 società partecipate dagli enti locali, le cui perdite sono finite dritte nei bilanci degli enti e pagati ancora una volta dai contribuenti.

**3. Tagli al personale.** Blocco del turn-over, tagli alle risorse e vincoli rigidi dei piani di stabilità interni hanno portato ad una riduzione del personale in servizio nelle autonomie locali di 49mila unità (-7%). Con due evidenti risvolti negativi sul welfare locale: il mancato investimento nelle nuove professionalità necessarie; l'invecchiamento del personale (l'età media è di quasi 50 anni); il ricorso, spesso improprio, alle forme di lavoro flessibile (tempo determinato, formazione lavoro, interinale, Lsu, cocopro) che nel 2012 è pari a quasi 75mila unità.

**4. Limiti alla produttività.** La produttività del settore pubblico calcolata come rapporto tra valore

aggiunto e ore lavorate è gravata da un lato (il numeratore) da corruzione, spesa improduttiva, consulenze, ma anche costi impropri; dall'altro lato (il denominatore) dai costi amministrativi, dalle procedure farraginose, da un processo di digitalizzazione mai portato a termine. Da fattori cioè che dipendono dalla politica, ma che passano attraverso la Pa, e gli enti locali in particolare, incidendo sulla performance degli enti ben più del costo del lavoro o del rendimento degli investimenti.

**5. Rigidità del modello organizzativo.** L'alternativa pubblico-privato ha mostrato in questi anni

tutti i suoi limiti. La rigidità dei vincoli imposti agli enti locali (a partire dai patti di stabilità) ha portato a trasferire all'esterno l'erogazione anche di servizi cosiddetti "core". Se un ente pubblico non è in grado di assumere personale per una funzione specifica, nonostante abbia i bilanci in regola, è costretto ad appaltare all'esterno l'esercizio della stessa funzione. La stessa rigidità si riscontra nell'organizzazione interna degli enti territoriali, dove il permanere di un modello gerarchico, la presenza di una dirigenza troppo spesso scelta e influenzata dalla politica e l'assenza di indicatori di misurazione della performance e del merito ha rallentato l'innovazione e ingessato i servizi.

### Come dobbiamo cambiare:

**1. Avviare cabine di regia.** Il processo di ridisegno degli assetti territoriali deve ripartire subito attraverso l'avvio di cabine di regia, nazionale e locali, per la definizione delle funzioni da attribuire a ciascun livello amministrativo (Comune, Provincia, Città metropolitana, Unione di comuni) in base alle specificità di ciascun territorio. Alle cabine di regia - costituite da rappresentanti di istituzioni, politica e parti sociali - deve essere affidato il compito di: individuare i servizi richiesti in base alla configurazione sociale, economica e produttiva del territorio; individuare gli ottimali per l'esercizio delle funzioni; ridisegnare la rete dei servizi; definire i fabbisogni di competenze e professionali necessari garantendo flessibilità organizzativa, tenuta dei livelli occupazionali, formazione e qualificazione del personale. Vale a dire un piano industriale vero dei servizi al territorio.

**2. Applicare costi standard a tutti gli enti locali e centrali unificate di acquisto regionali.**

Occorre procedere all'applicazione del criterio dei fabbisogni e costi standard a tutte le funzioni fondamentali di Regioni, Province, Comuni e Città metropolitane, a partire dalla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni. Allo stesso tempo la pleora delle stazioni appaltanti e

*Continua a pag. 13*

## LA PROPOSTA:

RIPROGETTARE I SERVIZI ALLE COMUNITÀ LOCALI  
E RIAFFERMARNE LA CENTRALITÀ

degli uffici acquisto deve essere drasticamente ridimensionata: una centrale unificata di acquisto in ogni regione.

**3. Turn-over generazionale.** Le norme sul turn-over contenute nel decreto di riforma del Governo

(approvato dal cdm del 13 giugno 2014), pur migliorate rispetto al passato, nascondono in realtà un nuovo taglio agli organici: nei prossimi 4 anni (2014-2017), nelle sole autonomie locali, andranno in pensione 43mila lavoratori. A fronte di questo, e senza calcolare i vincoli di spesa dei patti di stabilità, la possibilità di assumere non supererà le 30mila unità. Ciò significa che l'inserimento di giovani e nuovi profili non sarà solo insufficiente, ma anche a saldo negativo rispetto ad organici già ridotti. Tanto più nel momento in cui il governo regala alla politica la possibilità di assumere un 30% in più di dirigenti scelti anche dal privato. Una contraddizione che si somma alla previsione di una mobilità dei lavoratori in un perimetro di 50 chilometri: una paradossale "mobilità delle carenze". Serve un reale turn-over generazionale con almeno 50mila giovani da collocare all'interno di una nuova rete dei servizi, per portare innovazione, velocità, cambiamento organizzativo in un welfare locale disegnato sui bisogni e finalizzato allo sviluppo. Allo stesso tempo occorrono percorsi reali per dare certezza ai lavoratori precari, compresi i lavoratori delle provincie.

**4. Innovare con la partecipazione.** L'innovazione organizzativa deve essere perseguita attraverso la possibilità per i dipendenti, insieme a utenti e contribuenti, di entrare nel merito di come deve essere organizzato e funzionare il servizio, di che cosa deve essere soppresso, cambiato o denunciato come illegale. Piani di riorganizzazione obbligatori in ogni ente e rilancio della contrattazione integrativa sono gli strumenti da attivare.

**5. Rilanciare la contrattazione.** L'ingiusto blocco dei ccnl, che dura ormai dal 2010, deve essere superato. Il salario accessorio in godimento dei lavoratori non può essere toccato: i

dipendenti degli enti locali non devono pagare per la cattiva gestione dei bilanci, la mancata trasparenza e un sistema di controlli carente che penalizza la certezza delle risorse. Va recuperata la funzione organizzativo/sociale del contratto integrativo valorizzando quegli aspetti dell'organizzazione del lavoro e dei servizi legati alle specificità territoriali. Perché la domanda sociale, economica, di sicurezza e di salute espressa da un comune capoluogo, o a maggior ragione da una metropoli, è diversa rispetto a quella di un piccolo comune collocato in area morfologicamente disagiata e richiede l'attivazione di strumenti flessibili e modellati su esigenze organizzative necessariamente diversificate.

Da queste proposte parte la mobilitazione dei lavoratori per il rilancio dei servizi al territorio, per il benessere e la crescita delle comunità locali. Alla richiesta urgente di incontro inviata dalle federazioni nazionali di categoria di CGIL CISL UIL al Governo, si aggiungeranno le richieste delle federazioni regionali e territoriali, che unitariamente scriveranno a tutti i sindaci, i presidenti di provincia e i governatori. E poi una mobilitazione capillare in tutti gli enti: dal confronto con le istituzioni e la società civile dovrà partire una nuova stagione di partecipazione e cambiamento.

### ENTI LOCALI, TORLUCCIO, CI SARA' MOBILITAZIONE UNITARIA SU RIFORMA

Roma, 23 giu- "I sindacati stanno pensando ad una forte mobilitazione sia a livello locale sia a livello nazionale per far capire al governo che non siamo dalla parte della conservazione ma non siamo neanche disposti a vedere lesi i diritti conquistati con anni di battaglie e lotte e svilita la dignità dei lavoratori". Lo ha detto il segretario generale della Uil Fpl, Giovanni Torluccio, al termine della presentazione delle proposte sindacali sul tema della riforma degli enti locali.



**ECM GRATUITA PER  
GLI ISCRITTI UIL F.P.L.**

### *Elenco dei corsi*

#### *Per Tutte le Professioni:*

**Valutazione dei rischi, in ottica di genere, in ambito sanitario**

*Accreditato con n. 267/53299      Crediti 4*

**Corso di Inglese scientifico per le professioni sanitarie**

*Accreditato con n. 267/56313      Crediti 8*

**Elementi di informatica applicata alla professione sanitaria**

*Accreditato con n. 267/89642      Crediti 7*

**Riservatezza dei dati sanitari**

*Accreditato con n. 267/92336      Crediti 3*

#### *Professione : Infermiere*

**Un modello di case management per la gestione dello scompenso cardiaco in ambulatorio infermieristico territoriale**

*Accreditato con n. 267/52947      Crediti 4*

**Manipolazione dei chemioterapici antitumorali**

*Accreditato con n. 267/52975      Crediti 4*

**Ruolo e profilo funzionale del case management infermieristico**

*Accreditato con n. 267/67456      Crediti 8*

**L'assistenza infermieristica in ambito penitenziario: criticità ed opportunità**

*Accreditato con n. 267/84174      Crediti 4*

#### *Professione : Infermiere e Ostetrica/o*

**Etica e bioetica professionale**

*Accreditato con n. 267/89642      Crediti 7*





Sul portale di OPES - UILFPL [fad.opes.ws](http://fad.opes.ws) sono erogati corsi, in modalità e-learning, per Operatori Socio Sanitari, Personale Amministrativo, Personale Polizia Locale iscritti alla UILFPL.

Al termine di ogni corso è possibile scaricare e stampare l'attestato di formazione  
Per accedere è necessario registrarsi alla piattaforma secondo il proprio profilo professionale.

Di seguito l'elenco dei corsi attualmente disponibili per ogni profilo professionale:

### **OPERATORI SOCIO SANITARI**

Aspetti transculturali dell'assistenza nelle differenze multietniche

Salute e sicurezza sul lavoro per Operatori Sanitari

Prevenzione degli atti di violenza a danno degli operatori sanitari

### **PERSONALE AMMINISTRATIVO**

La disciplina delle assenze per malattia negli Enti Locali e nella Sanità

Le responsabilità dei soggetti della P.A. in tema di sicurezza nel lavoro e nei contratti di appalto  
Sistema CUP: linee guida nazionali

### **PERSONALE POLIZIA LOCALE**

La disciplina delle assenze per malattia nel comparto Regioni e AA.LL. (con riferimenti applicativi alla Polizia Locale)

Politiche di sicurezza e Polizia Locale: dalla riforma delle fonti normative al coordinamento interistituzionale Stato - AA.

### **PER TUTTE LE PROFESSIONI**

Conoscere il FONDO PERSEO



## Camere commercio, Cgil Cisl Uil: da governo misure sbagliate raccolta firme nei posti di lavoro: 5 domande e 5 proposte al Governo Renzi

Comunicato stampa Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl

Roma, 20 giugno 2014

Una risposta alle misure del Governo sulle Camere di commercio: "misure sbagliate che, così come trapela dalle indiscrezioni sul decreto, portano al ridimensionamento dei servizi alle imprese e del patrimonio professionale che li sostiene" secondo Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl. Da lunedì le federazioni di categoria raccoglieranno le firme in tutti i posti di lavoro per chiedere una vera riorganizzazione delle Camere. "Tagliare il diritto annuale del 50% - spiega - senza impostare un'azione sistematica contro sprechi, inefficienze organizzative e spese improduttive rischia solo di fare un danno al sistema produttivo. Le imprese, alleggerite dal lato dei bilanci, si ritroverebbero scoperte su quello dei servizi".

**Queste le domande indirizzate al Governo:**

- cosa succederà ai circa 7mila dipendenti col trasferimento di funzioni? Come si pensa di garantire livelli salariali e retributivi? Si pensa forse di rottamare il capitale di professionalità e know how?
- perché non si prevede nessuna misura di riorganizzazione della rete dei servizi?
- che fine faranno le funzioni svolte dalle Camere di Commercio? Chi assisterà le imprese del territorio?
- perchè in assenza di un disegno organico e con un riduzione così forte delle risorse, si vuol correre il rischio di depauperare il patrimonio delle Camere di Commercio, le partecipazioni societarie e gli immobili?
- dopo i tagli è prevista una

riforma vera del sistema di sostegno alle imprese?

**Cosa si dovrebbe fare:**

- incentivazione dell'esercizio in forma associata per le Camere, snellimento dei livelli, integrazione delle funzioni, ridefinizione degli organi: riduzione drastica da subito dei costi della governance
- riorganizzazione e omogenizzazione delle funzioni di interesse pubblico: promozione del made in Italy, internazionalizzazione, supporto per l'accesso al credito, informatizzazione..
- reinternalizzazione delle funzioni date in appalto
- razionalizzazione delle funzioni di supporto a partire dal superamento della miriade di aziende speciali
- investimento vero nelle competenze dei lavoratori





# CAMERE COMMERCIO

**NO**

**ALLA RIFORMA DEI TAGLI  
AL RIDIMENSIONAMENTO**

**ALLA RIORGANIZZAZIONE DEI  
SERVIZI ALLE IMPRESE  
ALLA VALORIZZAZIONE DELLE COMPETENZE**

**SI**

## FIRMA ANCHE TU LE NOSTRE 5 DOMANDE AL GOVERNO

- ▶ Cosa succederà ai circa 7mila dipendenti col trasferimento di funzioni? Come si pensa di garantire livelli salariali e retributivi? Si pensa forse di rottamare il capitale di professionalità e know how?
- ▶ Perché non si prevede nessuna misura di riorganizzazione della rete dei servizi?
- ▶ Che fine faranno le funzioni svolte dalle Camere di Commercio? Chi assisterà le imprese del territorio?
- ▶ Perché in assenza di un disegno organico e con un riduzione così forte delle risorse, si vuol correre il rischio di depauperare il patrimonio delle Camere di Commercio, le partecipazioni societarie e gli immobili?
- ▶ Dopo i tagli è prevista una riforma vera del sistema di sostegno alle imprese?



## E PER RIORGANIZZARE IL SISTEMA ATTRAVERSO

- 1 Incentivazione dell'esercizio in forma associata per le Camere, snellimento dei livelli, integrazione delle funzioni, ridefinizione degli organi: riduzione drastica da subito dei costi della governance
- 2 Riorganizzazione e omogenizzazione delle funzioni di interesse pubblico: promozione del made in Italy, internazionalizzazione, supporto per l'accesso al credito, informatizzazione...
- 3 Reinternalizzazione delle funzioni date in appalto
- 4 Razionalizzazione delle funzioni di supporto a partire dal superamento della miriade di aziende speciali
- 5 Investimento vero nelle competenze dei lavoratori



*Il Presidente*

# UNIONE NAZIONALE ITALIANA TECNICI ENTI LOCALI

Iscritta al Registro Prefettizio di Rimini delle persone giuridiche al n. 162 del 20/10/2005

**Al Sig. Presidente del Consiglio dei Ministri  
Dott. Matteo Renzi**

**Al Sig. Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti  
On. Maurizio Lup**

**Ai Sigg.ri Presidenti delle Commissioni Parlamentari**

**Oggetto: disegno di legge 13.06.2014 sulla P.A. – art. 60 co. 1**

*Illustri Presidenti, On. Ministro,*

quale Presidente di UNITEL, come Professionista Tecnico della P.A., sono costretto a segnalare alla Vostra attenzione la necessità di evitare gravi penalizzazioni per i tecnici dipendenti e, di conseguenza, per la Collettività che gli stessi tutelano..

In base agli anticipi ufficiosi del D.D.L. riportato in oggetto, si evince che, con una semplice riga, si abolisce l'apprezzamento economico non della nostra attività operativa, che è compensata con lo stipendio, ma della incredibile mole di responsabilità professionali che sopportiamo, senza tutele, quali Responsabili del procedimento, della Sicurezza, dei lavori quali collaudatori.

Ricordiamo che norme promulgate dal giugno/luglio 2008 al gennaio 2009, avevano disegnato un quadro ingestibile riguardo la materia, che un po' pedantemente riassumo:

- L'art.92 c.5 del D.Lgs 163/06 (Codice dei contratti pubblici per appalti e forniture), che fissa al 2% l'entità lorda dell'incentivo per la progettazione in favore del personale tecnico interno alle P.A., aveva subito una serie di parziali distrazioni.

- Con l'art.61 c. 8 D.L. n.112/08, convertito dalla Legge

n.133/08, l'incentivo lordo era stato ridotto allo 0,50% (sic!).

- La Legge n. 201/08, all'art.1 c.10 quater, aveva abrogato la sopra citata disposizione di storno riportando al 2% l'entità dell'incentivo.

- Il D.L. "anticrisi", dopo appena un mese, gennaio 2009, - l'art.18 c.4 sexies -aveva reintrodotta la sottrazione l'entità dell'indennità allo 0,50% .

Dopo una lotta difficile portata avanti con determinazione, ma con la correttezza doverosa per dei servitori dello Stato, UNITEL oggettivo al Governo il disagio della Comunità tecnica che, seppure in misura minore di oggi, veniva pesantemente penalizzata ed umiliata.

Le evidenze che rappresentammo, computando le conseguenze ed i costi che la P.A. avrebbe dovuto affrontare in materia di LL.PP. e pianificazione, portarono ad un voto " all'unanimità" i due rami del Parlamento che, in occasione dell'approvazione della Legge sui lavori usuranti nel novembre 2010, abrogò tutta la normativa adottata dal 2008 sul punto, per dirla in guisa di amministrativisti, per " manifesta illogicità".

Oggi, da notizie che liberamente circolano sul web, ci troviamo a

fronteggiare un disegno di Legge che prevede l'abrogazione integrale del corrispettivo in argomento, con il risultato immediato di un esclusivo vantaggio per i liberi professionisti (buon per i colleghi) ma sostanzialmente con l'automatico depauperamento delle competenze del personale interno e l'aumento esponenziale dei costi per spese tecniche per tutti gli Enti.

In questa sede evito, per ovvi motivi, di entrare nel merito delle nostre competenze e degli enormi oneri e responsabilità che sopportiamo per soddisfare le necessità delle nostre Comunità: solo chi si trova quotidianamente ad affrontare il Paese reale può adeguatamente rappresentare le criticità che affrontiamo.

Il Presidente Renzi, come ex Sindaco e Presidente di Provincia, riteniamo sia pienamente a conoscenza dei problemi che evidenziamo e forse, pur fra le tante difficoltà che deve affrontare, saprà correggere una simile distrazione legislativa.

Al solo fine della tutela della qualità dei servizi che dobbiamo fornire ai Cittadini, con i quali ci confrontiamo soli e senza diaframmi, Vi chiediamo un urgente incontro.

Con osservanza e senso del dovere.

**Dr. Arch. Bernardino Primiani**



*Il Presidente*

## UNIONE NAZIONALE ITALIANA TECNICI ENTI LOCALI

Iscritta al Registro Prefettizio di Rimini delle persone giuridiche al n. 162 del 20/10/2005

### **ABROGRAZIONE DEL 2%: Presidente, bastava un Tweet...**

Una riga ed il giuoco è fatto, passiamo alla prossima, è la politica del fare....

Il DDL per la Riforma della P.A. abolisce con un brevissimo periodo, con noncuranza, non privilegi, non una posizione di rendita, ma delle storie decennali, dei vissuti dolorosi ed eroici che hanno avuto il torto di essere sempre stati silenziosi, sofferti sulla propria pelle, onorevolmente sopportati perché, al di là di semplificazioni di comodo, i tecnici pubblici italiani sono l'archetipo del servitore dello stato, e la minuscola non è un errore.

L'incentivo per la progettazione è abolito.

Sinceramente, cari Colleghi, non vorrei cadere nell'errore di iniziare a citare percentuali, commi di legge, insomma portare la palla nel campo avversario, perché hanno già pronti la terna arbitrale, i cronometri taroccati ed il pubblico ululante.

Non parlo neppure dei costi che dovranno sopportare le nostre amministrazioni per sostituire, nei quadri economici, la voce "incentivo" con "spese tecniche"; è banale e per chi si voglia dilettere basta andare a leggere cosa

scrivemmo per 2 anni fra 2008 e 2010, all'epoca della riduzione del parametro allo 0,50%.

Quello che impressiona è la cecità di chi dovrebbe raccogliere e contemperare le istanze sociali per equilibrare con democrazia (in parole più semplici: di chi scrive tali disposizioni).

Morti di fame eravamo, e tali restiamo; quello che ci vogliono togliere non sono due spicci ma, peggio, è l'orgoglio professionale, la stima, il ruolo culturale e di management che ti fanno sopportare la gragnuola di colpi che ti arrivano da Procure, Ispettorati, Autorità di controllo, Magistrature contabili, perché sia chiaro, noi si muore di fuoco amico prima di potere sparare un solo colpo contro l'avversario...

Il cadavere sul quale ci si appresta a ballare una danza tribale e sguaiata non è il sacco dei dollari di zio Paperone, ma la costruzione di un senso di appartenenza, il tratto distintivo di un gruppo di matti che opera(va?) per il bene comune e solo per questo, non per un obolo, peraltro condiviso con molti collaboratori amministrativi.

Altre componenti di questa Asso-

ciazione stanno predisponendo gli atti formali e sostanziali per fare valere le nostre ragioni; le parole in libertà che Vi ho scritto non sono rivolte a Voi, che queste cose ben sapete, ma a chi pensa che le nostre motivazioni siano la tasca e la cupidigia e fa un grave errore di sottovalutazione.

Nelle nostre stanze abbiamo le pezze al c...o, ma siamo gelosi della nostra professionalità, e quello che ci stimola a reagire è la consapevolezza che l'incentivo che ci spetta non ristora il lavoro di ufficio - quello è compensato dallo stipendio - o ci indennizza da problemi (non ci paghi neanche l'avvocato di ufficio).

Il riconoscimento economico, seppur risibile, ci attesta che siamo considerati una componente di valore dello Stato, un'area di lavoro che sopporta responsabilità che esulano dal semplice rapporto di dipendenza e che non può essere trattata, quando si parla di avere, come composta da impiegati di concetto, ma come da affermati professionisti per quel che attiene a tutte le responsabilità che sopportiamo.

**Dr. Arch. Bernardino Primiani**



**È NATO  
FONDO PENSIONE  
PERSEO**



**FOND**  **PERSEO / II FUTURO in CASSAFORTE**



# PIATTAFORMA UNITARIA SU FISCO E PREVIDENZA

APPROVATA DAGLI ESECUTIVI CGIL CISL UIL - ROMA 10 GIUGNO 2014

## PREMESSA

La situazione economica del nostro Paese è tuttora caratterizzata dalla crisi, e i sette anni trascorsi hanno determinato una crescente disoccupazione che ha toccato il 13,6% e la messa a rischio del sistema produttivo del Paese con la perdita del 25% delle imprese manifatturiere e dei servizi.

Non si esce positivamente dalla crisi, se non si determinano investimenti pubblici scorporati dal patto di stabilità europeo e politiche industriali che facciano ripartire lo sviluppo, la ricerca e l'innovazione del nostro Paese.

In questi anni CGIL CISL UIL hanno prodotto analisi e proposte sui singoli fattori e sui settori, che devono trovare nel confronto innanzitutto con tutto il Governo a partire dal Ministero dello Sviluppo Economico la loro traduzione.

CGIL CISL UIL ritengono che i fattori che "bloccano" il Paese siano molteplici, per questo hanno elaborato una proposta di riforma della P.A. a partire dal ripristino della contrattazione e indicato la necessità di ammortizzatori universali e di politiche attive del lavoro. Un cambiamento vero del nostro Paese deve riguardare, per CGIL CISL UIL, la Legge sulle pensioni che ha determinato non solo ingiustizie per lavoratori e lavoratrici e penalizzazioni dei pensionati, ma soprattutto un blocco del mercato del lavoro e l'assenza di un futuro previdenziale per i giovani.

Inoltre CGIL CISL UIL ritengono che senza affrontare il nodo dell'evasione fiscale sia impossibile determinare la necessaria riduzione della tassazione sul lavoro e sulle pensioni, oltretutto produrre maggiore giustizia fiscale.

In ragione di tutto ciò CGIL CISL UIL hanno deciso di avviare una forte iniziativa nel Paese sui temi della previdenza e dell'evasione fiscale e di sottoporre queste proposte alle assemblee.

## PREVIDENZA

La legge Monti-Formero sulle pensioni è stata la più gigantesca operazione di cassa fatta sul sistema previdenziale italiano. Sono stati prelevati nel periodo 2013-2020 circa 80 miliardi di euro come si evince dal rapporto dell'Area Attuariale INPS. Una manovra economica fatta a danno di lavoratori e pensionati su un sistema giudicato sostenibile da tutte le istituzioni nazionali ed internazionali.

Interventi che hanno introdotto elementi di eccessiva rigidità generando iniquità e problematiche che ancora oggi aspettano una soluzione definitiva. Modifiche del sistema previdenziale che mirano solo a fare cassa e non considerano le drammatiche ricadute sociali sono destinate al fallimento.

Per CGIL CISL e UIL è necessario ripristinare l'equità del sistema affrontando con urgenza i seguenti problemi:

### Tutela dei giovani e adeguatezza delle pensioni

È necessario che i giovani recuperino fiducia nel sistema previdenziale pubblico e perché questo avvenga bisogna dare

garanzie sull'adeguatezza delle pensioni future a chi svolge lavori saltuari, parasubordinati, con retribuzioni basse o è entrato tardi nel mercato del lavoro.

In particolare devono essere inseriti elementi correttivi sul funzionamento del sistema contributivo che evitino ripercussioni sulle pensioni, prevedendo un tasso di capitalizzazione minima contro le svalutazioni e la revisione dei coefficienti utilizzando il sistema pro-rata o quello delle coorti.

Va anche radicalmente ripensata la gestione separata INPS.

Devono essere ripristinati veri meccanismi di solidarietà nel sistema previdenziale in grado di assicurare un trattamento pensionistico adeguato e dignitoso ai pensionati di domani. Inoltre è necessario che venga esteso e potenziato il riconoscimento della contribuzione figurativa a partire dai periodi in cui le donne e gli uomini si dedicano al lavoro di cura.

### Esodati

Il progressivo ampliamento della platea dei cosiddetti lavoratori "esodati e salvaguardati" - reso possibile grazie all'azione decisa del sindacato - non ha ancora risolto il problema di decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici che in ragione della crisi hanno perso il lavoro e che per effetto degli ultimi interventi sulle pensioni si trovano in situazioni di pesantissima incertezza rispetto al momento del pensionamento. È quindi urgente trovare una soluzione di carattere strutturale e definitivo che garantisca a tutti gli interessati il diritto alla pensione anche prorogando i termini delle attuali salvaguardie oltre il 6 gennaio 2015 ed estendendo l'area dei beneficiari.

### Accesso flessibile al pensionamento

Bisogna ripristinare meccanismi di flessibilità nell'accesso alla pensione a partire dall'età minima di 62 anni oppure attraverso la possibilità di combinare età e contributi, senza ulteriori penalizzazioni che sono già insite nel sistema contributivo.

Restituire ai lavoratori e alle lavoratrici il diritto di decidere a quale età andare in pensione rappresenta una soluzione di carattere strutturale che consentirebbe anche un miglior coordinamento tra sistema previdenziale e dinamiche del mercato del lavoro.

In quest'ottica deve anche essere ripresa la questione del pensionamento dei lavoratori che svolgono attività particolarmente faticose e pesanti e della loro diversa aspettativa di vita. Anche la penalizzazione sul calcolo della pensione, prevista in caso di pensione anticipata con oltre 41/42 anni di contributi ad età inferiore a 62 anni, deve essere completamente eliminata, perché continua a penalizzare i lavoratori precoci che svolgono in prevalenza attività manuali.

In ogni caso eventuali ulteriori interventi sulla pensione anticipata non possono continuare a penalizzare le donne.

### Previdenza complementare

Anche in questi anni di crisi economica e finanziaria il modello di previdenza complementare italiano ha dimostrato di funzionare e si

è confermato moderno ed efficace per difendere e rivalutare al meglio il risparmio previdenziale dei lavoratori iscritti ai fondi pensione negoziali. Oggi è indispensabile e urgente una nuova campagna informativa istituzionale che si concluda con un nuovo semestre di adesione tramite il silenzio-assenso rivolto a tutti i lavoratori, compresi i dipendenti pubblici. A questi ultimi va esteso l'attuale regime fiscale previsto per i lavoratori del settore privato, il cui livello di tassazione va confermato. Va, inoltre, evitato l'aumento strutturale dell'imposta sostitutiva sui rendimenti dei fondi pensione, che andrebbe anzi ridotta al di sotto della soglia dell'11% così come sul modello tedesco.

Nel sistema di previdenza complementare deve essere mantenuta la Covip, come autorità di vigilanza autonoma specifica e indipendente che garantisca la tutela del risparmio previdenziale.

#### **Rivalutazione delle pensioni**

Si ribadisce la contrarietà al blocco della perequazione delle pensioni.

La tutela del potere d'acquisto delle pensioni è un principio fondamentale del nostro sistema previdenziale. L'attuale sistema di indicizzazione è insufficiente, pertanto devono essere finalmente individuati meccanismi più idonei a compensare adeguatamente la perdita di valore degli assegni pensionistici evitandone il progressivo impoverimento.

#### **Riforma della governance degli Enti previdenziali e assicurativi**

È necessaria una riforma del sistema di governance degli Enti che affermi un vero sistema duale con una più precisa ed efficiente ripartizione dei poteri tra l'attività di gestione e l'attività di indirizzo strategico e di sorveglianza, come ribadito nell'Avviso Comune di CGIL CISL UIL e Confindustria del giugno 2012.

## **FISCO**

#### **Riduzione della pressione fiscale per lavoratori e pensionati**

Per il Sindacato, tutte le risorse recuperate dalla lotta all'evasione fiscale, vanno destinate alla riduzione della imposizione fiscale, per lavoro e pensioni, e al sostegno delle politiche di sviluppo.

Con la positiva introduzione del "bonus" di 80 euro, che accoglie le proposte dei sindacati lanciate con l'iniziativa del giugno 2013 e con la mobilitazione portata avanti fino allo scorso dicembre, viene dimostrato che si può agire diversamente da quanto fatto fino ad oggi, non relegando il tema della riduzione della pressione fiscale per i redditi fissi negli spazi residuali delle politiche di bilancio. Questo è un primo passo importante e, oggi, occorre proseguire su questa strada.

Gli obiettivi prioritari sono quelli di:

- rendere strutturale il "bonus" anche per gli anni a venire;
- estenderlo ai pensionati, anche in ragione del fatto che, in Italia, le pensioni sono gravate da un prelievo fiscale che è circa il doppio della media OCSE;
- allargarne, alle stesse condizioni, la fruizione agli incapienti con redditi da lavoro dipendente e assimilati e ai titolari di Partite IVA iscritti alla Gestione separata INPS;
- rafforzare gli strumenti di sostegno fiscale alle famiglie, in particolare quelle con figli a carico, prevedendone un complessivo aumento e una maggiore equità;
- garantire risorse certe ed efficaci al Fondo di riduzione della pressione fiscale, fortemente voluto dal Sindacato affinché sia in grado di rispondere pienamente alle sue finalità.

#### **Riduzione strutturale dell'evasione fiscale**

Il livello complessivo della economia sommersa e dell'evasione fiscale in Italia è spaventoso; la sola evasione fiscale raggiunge infatti la cifra di 180 miliardi di euro, in termini assoluti la più alta d'Europa, determinando una inaccettabile, iniqua ed ingiustificata condizione di appesantimento fiscale che grava in particolare sui redditi da lavoro dipendente e da pensioni.

Se si portasse il livello italiano di evasione fiscale al quello francese o tedesco si avrebbero benefici, rispettivamente, per 65 e 80 MLD di euro all'anno.

Una cifra enorme che viene sottratta alla collettività e che, se recuperata, permetterebbe di rilanciare lo sviluppo e di ridurre significativamente le tasse che gravano sui cittadini e sulle imprese e, in particolare, sui lavoratori dipendenti e sui pensionati

Diventa pertanto necessario cambiare questa situazione e porsi obiettivi ambiziosi, pianificando la drastica e definitiva riduzione dell'evasione fiscale nel giro di qualche anno.

CGIL, CISL e UIL propongono in particolare i seguenti interventi:

- potenziamento della tracciabilità di tutti i pagamenti e degli incassi dei distributori automatici, anche incentivando l'utilizzo della moneta elettronica (diminuendone i costi) e ripristinando il conto dedicato per i professionisti;
- trasmissione telematica dei corrispettivi per i commercianti al minuto e rafforzamento dell'elenco clienti fornitori;
- introduzione dei meccanismi di contrasto di interessi fra venditori e consumatori, attraverso l'aumento delle detrazioni e deduzioni delle spese effettuate. Tale intervento può essere messo in atto individuando "a turno" e per un certo periodo, i settori interessati, scegliendo quelli a più alto rischio di evasione (ad es. servizi professionali, settori di distribuzione di beni e servizi al dettaglio). L'obiettivo è quello di far emergere il reale giro di affari delle diverse categorie coinvolte, adeguando, conseguentemente, i parametri degli studi di settore;
- aumento del numero dei controlli, anche con un maggiore coinvolgimento degli enti locali, utilizzando lo strumento delle indagini finanziarie e prevedendo l'uso dei dati del redditometro anche ai fini dei controlli IVA, Irap e oneri previdenziali;
- potenziamento, integrazione ed utilizzo più efficiente delle diverse Banche Dati oggi disponibili ai fini del controllo fiscale;
- rafforzamento del sistema sanzionatorio, amministrativo e penale, per evasione ed elusione fiscale, anche reintroducendo il reato di falso in bilancio;
- chiusura dei locali in caso di mancata emissione degli scontrini fiscali dopo tre violazioni anche nella stessa giornata.

Tutto questo insieme di cambiamenti richiede un rafforzamento della struttura amministrativa, attraverso adeguati investimenti in risorse umane ed organizzative.

Per rendere, poi, realmente credibile il cambio di passo occorre prevedere un **piano straordinario di controlli fiscali nel triennio 2014, 2015 e 2016** con il coinvolgimento anche degli enti locali, incardinato in una **rigida programmazione del recupero di quote evase, da inserire nelle Leggi di Bilancio**.

L'insieme di queste misure consentirebbe di far emergere e, rendere strutturale, non meno del 25/30% delle imposte attualmente evase.

#### **"VERSO LA RIFORMA"**

Il sistema fiscale del nostro Paese è frammentario, iniquo, e profondamente penalizzante del lavoro e delle pensioni.

CGIL CISL UIL sono impegnate nell'elaborare una proposta di riforma caratterizzata dalla unicità e progressività della tassazione su tutto il reddito e i patrimoni in un nuovo ed equilibrato rapporto tra tassazione diretta ed indiretta.

NOTIZIE DAI TERRITORI

LA SICILIA

LUNEDÌ 16 GIUGNO 2014

16. CATANIA

**UIL: «VIOLATO IL CONTRATTO»**

**Asili nido in agitazione  
Da luglio aperti 7 su 14**

PINELLA LEOCATA

L'anno «scolastico» volge al termine, ma le lavoratrici degli asili nido sono di nuovo in stato di agitazione, almeno quelle iscritte alla Uil che, attraverso le proprie rappresentanze sindacali, hanno accusato l'amministrazione di non mantenere fede agli accordi e, peggio, di violare il contratto nazionale di lavoro.

La questione è questa. L'anno scorso la nuova amministrazione siglò un accordo con le lavoratrici degli asili nido perché garantissero il servizio anche a luglio attraverso un progetto di produttività, che significa soldi aggiuntivi. Dopo un primo incontro tenutosi il 4 giugno scorso l'assessore ai Servizi sociali Fiorentino Trojano ha fissato per mercoledì 18 un nuovo appuntamento con i rappresentanti sindacali per valutare il da farsi in base alla disponibilità o meno della somma di 50.000 euro circa indicata come necessaria per supportare il «progetto di produttività».

Invece, denuncia la Uil, prima dell'incontro previsto, l'assessore «ha comunicato alle coordinatrici degli asili nido che per l'intero mese di luglio si dovrà assicurare l'apertura e la funzionalità delle strutture comunali anche in orario pomeridiano, senza ricorso né all'istituto della turnazione né ad eventuali progetti di produttività». Di più: «Qualora ci sia un rifiuto le lavoratrici verranno giudicate assenti ingiustificate, con tutto ciò che ne consegue». Una scelta che la Uil contesta denunciando la violazione dell'art. 31 del contratto nazionale di lavoro e il «comportamento antisindacale e antidemocratico da parte del Comune di Catania».

I rappresentanti dell'amministrazione - rilevano i sindacalisti - non hanno rispettato il «patto tra gentiluomini» formulato nella riunione del 4 giugno. E aggiungono. «Ci risulta, dunque, poco comprensibile sia la posizione defilata del direttore, sia la posizione sostitutiva dell'assessore che sembrerebbe assumere funzioni direttive anziché di indirizzo politico». Per tutto questo la Uil Fpl «annuncia che mobilerà il personale degli asili nido in una manifestazione pubblica nella quale illustrerà alla città come queste contraddittorie decisioni provocano spreco e frustrazione di risorse umane e professionali».

*I sindacati chiedono i fondi, 50.000 euro, per la produttività. L'ass. Trojano: «Garantiamo il servizio»*

Una valutazione e una presa di posizione che l'assessore Trojano contesta. «Vero è che l'anno scorso abbiamo siglato il progetto di produttività, che rimane valido, ma allora non potevamo conoscere il drammatico stato delle casse del Comune. La questione è dunque sapere se potremo disporre dei circa 50.000 euro necessari. In tal caso tutto procederà come previsto. Viceversa, però, il Comune dovrà prendere una decisione che coinvolge le famiglie dei bambini che, dunque, andavano avvertite per tempo. Ed è quello che abbiamo fatto prima dell'incontro previsto per mercoledì prossimo».

E che le famiglie dovevano essere avvertite è chiaro alla luce del tipo di soluzione al problema individuata. Se non ci fossero i fondi per la «produttività», infatti, i nidi dovrebbero chiudere intorno al 12 luglio, ma la Giunta Bianco ha deciso che questi devono, in ogni caso, restare aperti fino a fine mese. Per fare la quadratura del cerchio - e nella previsione altamente probabile che di soldi aggiuntivi non ce ne siano - l'amministrazione ha previsto che dall'1 luglio rimangano aperti 7 nidi su 14, la metà. «Almeno uno per ogni municipalità - sottolinea l'assessore ai Servizi sociali - e, comunque, in grado di accogliere tutti i 329 bambini. Per questo era necessario avvertire per tempo le famiglie dei bimbi. Le lavoratrici, a turno, in parte lavoreranno, in parte saranno messe a disposizione dell'amministrazione pur non stando a contatto con i bambini, così come è espressamente previsto dal contratto nazionale. Dunque nessuna violazione. Al contrario garantiamo sia il rispetto del contratto sia il servizio per gli utenti. Il problema è solo di disponibilità finanziaria: se si trovano i fondi tutti i nidi rimarranno aperti e ci sarà il premio produttività, ma se non si trovano il servizio sarà garantito comunque. E questa è la cosa più importante».





**PATRONATO ITALUIL**  
il tuo consulente familiare

*#Maternità #Paternità #Infortuni  
#MalattieProfessionali #Handicap  
#Disoccupazione #Pensioni*



*Effepiella*

**UILFPL**

Redazione:

Silvana Roseto  
Michelangelo Librandi  
Maria Vittoria Gobbo  
Daniele Ilari  
Mario Comollo  
Tonino Viti  
Chiara Lucacchioni  
Gerry Ferrara

Hanno inoltre collaborato:  
Stefano Tomaselli

**Direttore Responsabile**  
Giovanni Torluccio